

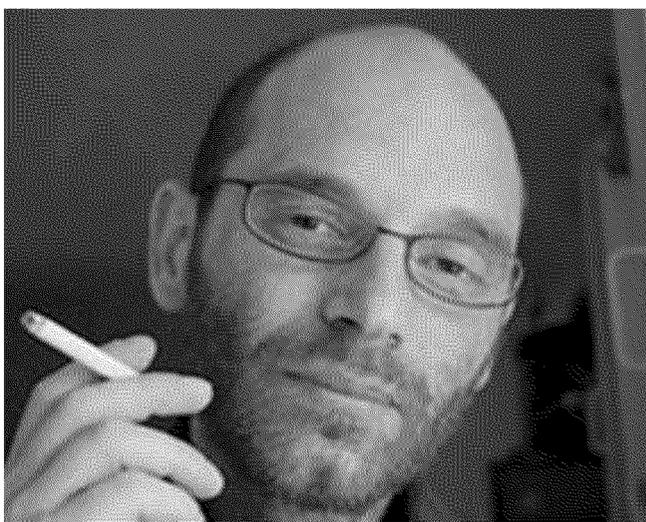
Libro della settimana

Ventiquattr'ore al giorno in compagnia della Camorra

Le storie di Sergio Nazzaro sulla scia di Saviano: la realtà raccontata come in un incubo senza scampo

di FRANCESCO DURANTE

Al nostro Alessandro Chetta, che lo intervistava per il sito web del *Corriere del Mezzogiorno* prospettandogli un'inevitabile fama da «primo clone di Saviano», Sergio Nazzaro, autore del volume *Io, per fortuna c'ho la Camorra*, ha risposto che «la Camorra e il Sud non sono un genere letterario», e che «è importante sapere che non ci sono cloni, ma persone che sentono dentro di sé la necessità di raccontare perché non possono tacere». Da un punto di vista «civile», l'affermazione è degna di lode. Anche perché arriva da un giovane giornalista che definirei esponente tipico dell'ultima leva professionale, atipica per scelta e necessità. Nazzaro, che è nato nel 1973 a Uster, alle porte di Zurigo, e che quasi per contrappasso è cresciuto a Mondragone, scrive infatti per una miriade di testate, specialmente digitali. È uno che *si sbatte*, che ha collaborato con radio ungheresi e quotidiani della Repubblica Ceca, con testate come *Rumore*, *Next Exit*, *Il Pizzino*, *Left*, *Nazione Indiana* ecc. ecc. Tutta la sua formazione è sintomo di un mondo in rapido movimento: giovani che scrivono in sedi non convenzionali, che smanettando da un blog all'altro si scambiano notizie, commenti, giudizi, che tutti insieme condividono una passione per la letteratura intesa come vita e impegno, e producono un'enorme quantità di materiali, diseguali e magari discutibili sul piano dello stile, comunque vivi, i quali sempre più spesso finiscono per approdare alla grande editoria. Quelli di Nazzaro, come egli stesso di-



Sergio Nazzaro. Nato nel 1973 in Svizzera, è cresciuto a Mondragone

chiara nei ringraziamenti in fondo al volume, sono diventati libro per le cure di Massimiliano Governi e Alessia Polli.

A noi tocca capire che cosa sia questo libro, quale ne sia la ratio. A usare i tradizionali strumenti critici, dovremmo classificarlo tra quelle scritture *selvagge* cui fine ultimo non è certo l'opera come organismo compiuto. Qui la prospettiva è diversa, e l'esplicitano fin dalla copertina alcune parole di Roberto Saviano. Lui e Nazzaro si conoscono da anni; «ne abbiamo vista qualcuna insieme» e, dice ancora Saviano, «soltanto chi rischia insieme sa cosa significa questo maledetto lavoro e questa maledetta terra». Di fatto, a parte il prologo e

l'epilogo (la «25.ma ora»), il libro è un viaggio allucinato dentro il tema, scandito in 24 capitoli, uno per ogni ora della giornata, a dire la pervasività di una condizione che non offre vie di scampo, se non quella del titolo beffardo, un allarmante aggiornamento del vecchio «Io speriamo che me la cavo».

Sergio Nazzaro **Io, per fortuna, c'ho la Camorra** Fazi, 218 pagine, 14,50 euro

Ossessivo, cupo, frammentario e iperbolico nell'accumulo dei materiali, il libro indubbiamente somiglia a *Gomorra*. Anche qui lo scrittore s'immerge nella sua materia, se ne contamina, fa quasi pratica di sonnambulismo accompagnandosi ai fantasmi che popolano come in un incubo il mondo in cui vive. Passa da un caso all'altro:

dal clan che a Sessa Aurunca decide di fare piazza pulita degli spacciatori di droghe leggere, agli scassi del Casertano muniti di macchinari che un'auto sanno ridurtela come una buatta di pomodori, magari col morto dentro. E visita territori contigui come il lavoro nero o la devastazione dell'ambiente.

Diversamente da Saviano, Nazzaro scrive *Camorra* (con la maiuscola) e non *Sistema*, e d'abitudine correda le sue storie con le parole della propria appassionata indignazione. Ce l'ha con lo Stato che ha abdicato al controllo del territorio, e più ancora con le regole dell'informazione. Scoppia di notte una bomba del racket e: «Non c'è nessuno là fuori. Non serve affacciarsi alla finestra. Una bomba è una piccola notizia, dieci è una ripetizione, incastrati in meccanismi dove non ci si indigna più. Un morto è una notizia locale, decine e decine di morti sono statistiche per rafforzare la notizia. Della morte lenta, vergognosa del quotidiano e della sua dignità che cade a pezzi, tutto questo non è neanche un trafiletto la mattina dopo». Viene in mente la polemica sollevata dalla magistratura campana proprio nelle ultime settimane. Ma Nazzaro va oltre: contesta la «scienza esatta della disinformazione», cioè la pretesa dei giornali di pubblicare solo ciò di cui si hanno conferme ufficiali. E questo è proprio un bel problema, anzi: è il cuore del problema. Come si fa a raccontare quest'enormità, a combattere questa guerra, se il disarmo è unilaterale e riguarda anche le parole? Se è vietato cercare un'altra verità oltre a quella della nuda cronaca?